



I due scrittori Ernesto Sábato con José Saramago in una vecchia foto

gato con la passione per i grandi romanzi di Dostoevskij. Nei grandi autori russi, e nell'autore di *Delitto e Castigo* in particolare, Sábato scorge la centralità dell'uomo e della sua complessità. La crisi della ragione e il suo portato metafisico sono il perno su cui si muove la quasi trilogia di *Il tunnel* (1948), *Sopra eroi e tombe* (1961) e *L'angelo dell'abisso* (1974), alcuni personaggi ritornano da una storia all'altra, l'indagine su quelli che Sábato chiama i «naufraghi» si intreccia con un'idea totalizzante dell'opera che annette la vita stessa dell'autore. La storia argentina recente ingloba i fantasmi degli emigranti che l'hanno fatta, i traumi delle esistenze precedenti e intanto procede verso i suoi momenti bui, quelle sanguinose dittature militari che già s'annunciano in *Sopra eroi e tombe* e che culmineranno negli anni Settanta e nell'incarico, nel 1983, a incubo terminato di presidente della commissione nazionale sui desaparecidos, esperienza che confluirà in *Nunca más* (1985). Il suo ruolo in quella commissione non fu affatto nominale: Sábato riversò le sue energie dentro il buco nero della storia del suo paese, lesse migliaia di deposizioni di vittime e torturatori, toccò con mano la discesa agli inferi che per molti versi ricorda quella toccata al padre di Alejandra, Fernando Vidal, nel *Rapporto sui ciechi*, vero romanzo del sottosuolo che sta, inserito kafkiano, in mezzo alla polifonia romanzesca di *Sopra eroi e tombe*. Dopo l'orrore dei voli della morte, delle scuole di tortura non si fa fatica a leg-

gere quella metafora dell'allucinazione di Fernando Vidal in cui le sette delle potenze del buio sarebbero pronte a rovesciare il mondo della luce per sprofondarci tutti nelle tenebre. *Sopra eroi e tombe* merita il posto accanto alle opere del mondo della letteratura sudamericana, e non solo. Si contamina di tanti generi questo capolavoro in cui improvvisa ed estrema felicità si mutano in cupe angosce, dove Sábato fa vincere un'idea di letteratura che non può scegliere la distaccata ironia del suo concittadino

Influenze Nei grandi autori russi scorge la centralità dell'uomo...

Borges (che nel romanzo in quando icona ovviamente compare fra le strade della città). Dopo vent'anni di silenzio Sábato scrisse nel 1998 un libro di memorie, *Prima della fine*, è un autore che gli deve qualcosa, Roberto Bolaño, lo lesse e così commentò: «La prima cosa che colpisce è il numero di pagine: appena 188, numero misero per un libro di memorie. Ma poi, via via che si addentra in quelle pagine per nulla altisonanti, il lettore si rende conto che 188 pagine bastano e avanzano per dire quel che bisogna dire, e cioè che esiste lo smarrimento e che può esistere anche l'utopia, che respiriamo e che smettiamo di respirare. E questo è tutto quel che Sábato ritiene di doverci dire». ●

Insieme a lui nell'impegno per i desaparecidos

La testimonianza Un anticonformista che difese i diritti umani È stato presidente della Commissione sulle persone scomparse

JORGE ITHURBURU
ATTIVISTA DEI DIRITTI UMANI

La notizia della morte di Ernesto Sábato ha colpito la grande comunità argentina laica e democratica che da sempre ha riconosciuto in lui un maestro e punto di riferimento. «L'ho conosciuto - ricorda Jorge Ithurburu - durante la dittatura militare. Ero un giovane studente di filosofia e, insieme ad altri partecipavo ai seminari clandestini tenuti da Sábato. In quei seminari potevamo apprendere quella cultura eterodossa che ci veniva negata nelle università. L'ho ritrovato anni dopo quando, nella sua casa di Santos Lugares, ci ha ricevuto più volte con magistrati e avvocati impegnati nei processi sui desaparecidos».

La notizia è giunta a Ithurburu a Roma mentre era in compagnia di Vera Vigevani, una delle madri di Plaza de Mayo. «Con lei dicevamo che ci era sembrato del tutto naturale che il presidernte Alfonsín avesse nominato Sábato a capo della commissione che nel 1984 scrisse il dossier *Nunca Mas* e fece luce sui desaparecidos. Da quella commissione nacque l'attuale «Segreteria per i diritti umani» del governo Argentino. Grazie a Sábato l'Argentina è uno dei paesi che, a livello internazionale, sono oggi all'avanguardia nella difesa dei diritti umani. Pochi giorni fa parlavo con Nando Dalla Chiesa di quanto Sabato scrisse nell'introduzione del *Nunca Mas* a proposito di suo padre: sottolineò che per il generale Dalla Chiesa, come disse al tempo del sequestro del generale Dozier, la tortura era inammissibile per uno Stato democratico, anche se si trattava di combattere il terrorismo».

Sábato avevo un forte rapporto con l'Italia: «Suo padre era nato a Fuscaldo, in provincia di Cosenza, e apparteneva alla minoranza cala-

bro-albanese. Era molto orgoglioso di questa sua appartenenza a una minoranza come era pure orgoglioso dei suoi quadri e dei suoi dipinti che amava più dei suoi libri e dei suoi scritti. Ricordo che quando gli dicevi che un suo libro era bellissimo restava quasi indifferente, mentre quando lodavi uno dei suoi quadri quasi si commuoveva».

Negli ultimi anni Sábato aveva avuto delle ragioni di amarezza. «Emerse che era andato a certi pranzi che il generale Videla organizzava il venerdì invitando degli intellettuali. Spiegò che c'era andato solo tre volte, accompagnato da testimoni, e per chiedere notizie su desaparecidos. Poi nacquero delle polemiche perché nella prefazione di *Nunca Mas* aveva definito 'terroristi' i montoneros. È una teoria che molti in Argentina non condividono. Fatto sta che, nell'ultima edizione, la sua prefazione non comparve più».

«La verità - commenta Ithurburu - è che se una cosa noi argentini abbiamo imparato da Sábato è di evitare di avere posizioni ortodosse. Lui era un anticonformista, e lo è stato anche nel suo impegno per la difesa dei diritti umani. La sua opera è divisa in due grandi campi: quella più strettamente letteraria e quella saggistica. Ha scritto una serie innumerevole di saggi sulle tematiche più diverse di storia, filosofia, psicologia e ha formato generazioni di intellettuali argentini. «Con lui l'Argentina perde la figura che ha contraddistinto il paese nella seconda metà del Novecento, al pari di Jorge Luis Borges e Julio Cortazar. Il primo era il conservatore, il secondo un rivoluzionario, di estrema sinistra, lui era il laico. Era l'ultimo di questi grandi vecchi. Possiamo dire che con lui è morto anche il nostro Novecento». ●